

# Le imprevedibili conseguenze dell'Irlanda

*Nel solco della narrativa di viaggio, è in libreria il primo romanzo di Francesco Memoli. Birra, donne e verdi prati*



**Francesco Memoli, l'autore del libro**

**I**fumi bollenti di odore caldo che sgorgano dalla tazza di caffè americano che ho davanti cominciano a far breccia nel cervello.

Ha inizio il resettaggio, cominciano a riavviarsi le connessioni sinaptiche sopite durante l'interregno tra il risveglio biologico e quello propriamente cognitivo. Un sorso, un altro... ripasso la tazza sotto le narici e via, ricomincia la giornata. Accendo il pc e comincio a scaricare la posta mentre gli occhietti cominciano ad allargarsi e a riconoscere gli oggetti familiari a me cari che ornano la mia casa dolce casa. Dopo essermi fatto largo tra spam e minchiate varie di routine, vedo una mail che richiede la mia attenzione... apro e leggo che tale Francesco Memoli si appresta a pubblicare un libro scritto da lui medesimo e che avrebbe molto piacere se io ed Enriquez scrivessimo due righe di prefazione, chiaramente dopo aver letto e approvato lo scritto. La cosa si fa interessante. Anzi, dirò di più, mi lusinga. Va a stuzzicare quella parte (neanche tanto nascosta a volte) di cicciobombismo egocentrico e baldanzoso che alberga in ciascuno di noi. A prescindere dal libro, se mi piacerà o meno, l'idea che qualcuno voglia corredare il suo lavoro carico di fa-

tica e sudore, speranze e sogni, con due parole messe in calce da me, fa molto piacere. Mi si stampa un sorriso ebete sulla faccia e mi giro intorno in cerca di consensi che celebrino l'estatico momento; in realtà incontro solo gli occhi interrogativi del mio fido bassotto Ramon che sembra dirmi "ehi, coglione, 'cazzo ridi. Vedi di portarmi fuori o ti cago sotto al tavolo!!!!". Ritornato tra i mortali, riscrivo a Francesco dicendo che accetto con piacere e di spedirmi il tutto via mail.

Prontamente il nostro autore mi manda un bel pdf con l'opera. Apro e, come mio solito, mi concedo una prima sbirciata a volo d'uccello per avere anche solo una idea grafica, generica. Il testo ci racconta di un viaggio in Irlanda e sembra avere la forma di un diario-racconto. Ahi! Mi dico. Idea ben navigata e sfruttata. Ora mi tocca leggere un re-

soconto delle ferie di questo tipo che manco conosco... Vabbè, vediamo di cosa si tratta.

Dopo le prime pagine tocca ricredermi. Lo stile di Francesco è leggero, ironico. Ogni pseudo-banalità che viene presentata (l'idea del viaggio, la scelta degli amici, gli amori finiti, la spasmodica recherche di avventure esotiche in terre sconosciute ecc.) è letta con una vis letteraria senza pretese, ma proprio per questo vincente. Il registro usato è molto moderno e scorrevole senza cadere mai nel 'ggiovanilismo letterario (si, proprio quello con due g, che va tanto di moda adesso) forzoso e forzato. Ho apprezzato invece proprio l'uso della cultura radicale campana spiegata a post-it: una sorta di bignamì salernitano ironico e spassoso. Veramente piacevole. Complimenti. Caro Francesco sei riuscito a disincagliarti dalla trappola del diario di viaggio in modo egregio. Niente didascalie turistiche fini a se stesse; amori, speranze e gioia di vivere descritti con naturalezza. Soprattutto invidia Francesco perché

ha fatto quello che tutti noi maschiotti con passato da inter-rail, da avventura on the road, avremmo voluto fare: fissare un istante irripetibile della tua vita riportando tutto quello che senti e che ti accade intorno. Birra, canne, sguardi languidi in cerca di risposta, contemplazione estatica di paesaggi mozzafiato, puzza di piedi, scoregge, umorismo di bassa lega e cameratismo sfrenato (leggi qui cameratismo nel senso puro dell'amicizia, ovviamente) sono emblematici corollari di un viaggio che mira al senso quasi onto-teleologico del nostro essere-umani: tale senso è la condivisione. Il leit-motiv che mi ha appassionato nel romanzo è proprio questo simbiotico condividere l'esperienza (qualunque essa sia) di un gruppo di persone che va ben oltre l'affermazione del proprio piccolo-io. La formula memoliana sembra essere IO perché l'altro. Il viaggio, l'esperienza, le delusioni e le vittorie non sarebbero le stesse se non le dividi con qualcuno. Tutto ciò mi piace.

## dal verde chiaro al verde scuro

le conseguenze dell'irlanda



La prefazione è a cura di: Alessandro Finazzo, in arte Finaz, è un chitarrista italiano, fondatore insieme ad Enrico "Enriquez" Greppi del gruppo folk rock toscano Bandabardò. Oltre a suonare con la Bandabardò, ha collaborato con Modena City Ramblers, CSI, Daniele Silvestri, David Sylvian, Max Gazzè, Paola Turci, Franco Battiato, Goran Bregovic, Carmen Consoli, Dolcenera, Piero Pelù, Roy Paci, Peppe Voltarelli, Caparezza, Orchestra Piazza Vittorio, Stefano Bollani, Tonino Carotone, Giobbe Covatta, Dario Fo, Casa del vento ed altri ancora. Vince nel settembre 2010 il Trofeo In-sound come migliore chitarrista acustico italiano 2010.